

Passione Kieslowski

Palaexpò

Da giovedì
26 maggio
una rassegna
dedicata al regista
polacco a 20 anni
dalla scomparsa

MARIA PIA FUSCO

«L' **O** incontrai per la prima volta in uno studio di Parigi, ero molto emozionata, mai avrei immaginato di incontrare un autore così particolare, così distante dalla mia cultura. Mi colpì subito il suo sguardo, penetrante, indagatore, mi faceva sentire messa a nudo». Così Irène Jacob ricorda il primo incontro con Krzysztof Kieslowski, il maestro polacco al quale è dedicata una sontuosa rassegna in occasione dei vent'anni dalla morte a Varsavia, il 13 marzo 1996, a 55 anni. Organizzata tra gli altri dall'Istituto Polacco di Roma, il Centro Sperimentale e la cineteca Nazionale, "Passione Kieslowski" è in programma al Palazzo delle Esposizioni dal 26 maggio al 12 giugno. Irène Jacob, con Pippo Delbono e critici polacchi e italiani come Fabio Ferzetti e Mario Sesti, sarà tra gli ospiti della serata inaugurale con la proiezione di "La doppia vita di Veronica", il film del 1991, il primo di cui l'attrice svizzera è protagonista, interprete di due ragazze di paesi distanti, fisicamente identiche, con la stessa passione per il canto e gli stessi problemi cardiaci, ma segnate da diversi destini. Nel 1994 la Jacob lavorò ancora con il regista in "Tre colori - Film rosso", che concludeva la trilogia dedicata ai colori della bandiera francese. "Film rosso", ultima opera del regista, che fu candidato a tre premi Oscar, è in programma nella serata finale del 12 giugno.

Curata da Marina Fabbri, la rassegna ripercorre la carriera del regista, che dopo il diploma alla prestigiosa scuola di Lodz, girò documentari, cortometraggi, film, lavori per la tv. Uno degli eventi speciali di "Passione Kieslowski", è la presentazione della versione restaurata di "Decalogo", dieci medio-metraggi liberamente ispirati, con una visione laica, ai Comandamenti, l'opera che, premiata nel 1989 alla Mostra di Venezia e in altri festival impose il regista tra i grandi maestri del mondo. "Decalogo" sarà presentato in due maratone nelle serate di sabato 28 e domenica 29 maggio. "Passione Kieslowski" è una bella occasione per rivedere ca-

polavori noti ma anche per scoprire i lavori meno conosciuti della prima parte della carriera del regista in Polonia, quando, come molti autori dell'Est di quel periodo, non potendo raccontare la realtà in modo esplicito - i film di Kieslowski erano stati censurati più volte - ricorreva alla metafora, una concezione del cinema che il regista non abbandonò neanche quando cambiarono le condizioni politiche nel suo paese. Non a caso, nel ricordo di Irène Jacob, che al festival di Trieste di qualche mese fa ha partecipato a un primo omaggio al regista, «Kieslowski leggeva i giornali ed era sempre informato, ma non amava parlare di politica, era diffidente nei confronti della politica e della stampa».

CRIPCOLUZIONE RISERVATA



A COLLOQUIO CON TOMASZ WASILEWSKI

Il dio senza dogmi di Kieślowski

A 20 anni dalla morte del regista polacco, il suo erede rilegge il «Decalogo» come una leva per analizzare un Paese iper religioso

di **Cristina Battocletti**

Fare i conti con dio che ci si creda o meno. E con la razionalità esasperata, i regimi totalitaristi dell'Est, il destino "cinico e baro" e l'occhio femminile. *Passione Kieślowski* - la rassegna cinematografica dedicata all'autore polacco a vent'anni dalla scomparsa, fino al 2 giugno al Palazzo delle Esposizioni di Roma - ripercorre i temi che gli sono stati cari. Anche assieme a testimoni come Tomasz Wasilewski, regista e connazionale, considerato il suo erede.

United States of love, il malinconico e feroce film di Wasilewski, Orso d'argento alla scorsa *Berlinale*, ambientato in Polonia nel primo anno dopo la liberazione del comunismo, è impregnato di una fede punitiva che rende gli individui infelici. Agatha (Julia Kijowska) è sposata con una figlia, ma è ossessionata dal sacerdote della sua parrocchia; Iza (Magdalena Cielecka) è respinta dal padre di una sua studentessa con cui ha avuto una relazione; Marzena (Martha Nieradkiewicz), sorella di Iza, è un'ex miss, le cui solitudine e ingenuità vengono manipolate da persone di cui si fida e che ha aiutato; Renata (Dorota Kolak), una vecchia insegnante in pensione, usa qualsiasi trucco per attirare l'attenzione di Marzena di cui si è invaghita.

Wasilewski ha girato un film con quattro personaggi femminili che si sfiorano senza intrecciarsi e che suggeriscono una connessione ai temi del doppio e della incomunicabilità tra gli individui sottesi in *La doppia vita di Veronica* (1991), dove due identiche Irène Jacob convivono, a Parigi e a Cracovia, senza sapere nulla l'una dell'altra. L'altro riferimento *kieślowskiano* forte è al *Decalogo* (1988). «Kieślowski ha usato la religione per fare un ritratto del Paese, ma il dogma è solo una leva per indagare la natura umana - puntualizza Wasilewski -. Ogni episodio equivale a un comandamento, senza esprimere mai giudizio positivo o negativo sulle persone e sulla situazione. La sua ricerca non ha niente a che fare con il proselitismo. Il cattolicesimo in Polonia è stato ed è un elemento pervasivo e credo che abbia avuto

un forte impatto sul maestro come sulla vita di ogni altro polacco».

E molto cinema polacco, anche ultimamente, ha riflettuto sul senso di colpa e sulle radici cristiane che hanno forgiato le vecchie generazioni, continuando ad alimentare le nuove, magari solo per sottrazione. In questo senso, è indimenticabile *Ida* di Pawel Pawlikowski che racconta la sofferta vocazione di una suora che si scopre ebrea; il film ha vinto l'Oscar come migliore film straniero nel 2013. Nello stesso anno è passata in concorso a Berlino una pellicola coraggiosa e intelligente sulle pulsioni omosessuali di un sacerdote, *In the name of* di Malgosza Szumowska, che non è ancora approdato nelle nostre sale. In *United states of love*, che uscirà in Italia per Cinema di Valerio De Paolis, le citazioni esplicite dell'opera di Kieślowski sono indubbie, ma mai insistite. Vi è la morte di una ragazzina per la caduta accidentale in un buco di un lago ghiacciato, come era accaduto al piccolo protagonista del *Decalogo 1*, ispirato al primo comandamento *Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altro dio all'infuori di me*.

E il bianco e nero di *United States of love* è macchiato ogni tanto dall'azzurro di un maglione, dal fucsia delle cuffiette da piscina, dal verde della tonaca sacerdotale. Un omaggio alla *Trilogia del colore* ispirata alla bandiera francese e associata ai tre ideali della rivoluzione (blu-libertà, bianco-uguaglianza e rosso-fratellanza). «Assieme al direttore della fotografia Oleg Mutu che aveva firmato la fotografia di *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni* di Cristian Mungiu (Palma d'oro a Cannes nel 2007 n.d.r.) - spiega Wasilewski -, ricordavamo l'epoca degli anni '80 e '90 come priva di colori. Avevamo la stessa sensazione anche se lui ha vissuto la cappa del regime in Moldavia. Per questo abbiamo deciso di rendere le facce per lo più bianche, il resto senza tinta, come la fine del mondo in qualsiasi posto».

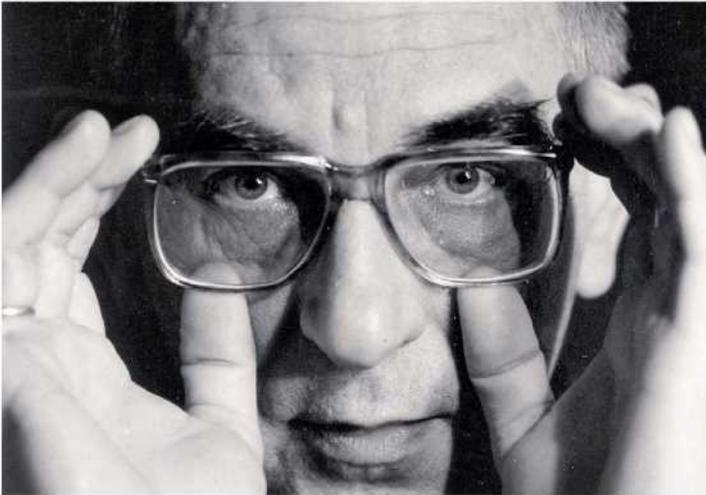
Wasilewski è nato nel 1980 e aveva solo nove anni quando la dittatura crollò ma racconta quella stagione politica, che Kieślowski anticipò con *Lavoratori 1971: Niente su di noi senza noi*, riprendendo la repressione violenta dello sciopero di Danzica da parte della polizia. Il documentario venne requisito e usato dalla forze dell'ordine per identificare i partecipanti e punirli, rovesciando completamente l'intento di denuncia del suo autore. E il comunismo Kieślowski lo ha reso anche con i campi lunghissimi sui palazzoni squadrati dell'architettura sovietica, come fa Wasilewski. La sua macchina da presa è però spesso addosso ai protagonisti: «Come in quelli di Kieślowski, nel mio film non ci sono grandi trame o eventi epocali, l'importante è che lo spettatore provi le stesse emozioni dei personaggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA

«Passione Kiesłowski» è una manifestazione curata da Marina Fabbri, promossa dall'Istituto Polacco di Roma e dall'Azienda Speciale Palaexpo, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e con il sostegno del Polish Film. Prevede proiezioni, ospiti ed eventi speciali. Oggi continua la maratona dedicata al «Decalogo», presentato nell'anteprima italiana del restauro, mentre il 3 e il 4 giugno i film «La Tranquillità» e «Il Cineamatore» saranno presentati dal protagonista Jerzy Stuhr. Da non perdere il 7 giugno il raro documentario «La fotografia» (1968) e l'inedito ritratto del regista «Krzysztof Kiesłowski - Still Alive», mentre dal 10 al 12 sarà la volta della celeberrima «Trilogia dei colori»



A CONFRONTO
Krzysztof
Kiesłowski
e Tomasz
Wasilewski

Maestri Agnieszka Holland racconta il suo caro amico Kieslovski

Holland a pag. 30

Tutte le gioie e le paure segrete del mio amico Krzysztof Kieslovski

**NON HO AMATO MOLTO
I SUOI ULTIMI FILM
MI SEMBRAVANO KITSCH
IN REALTÀ TEMEVO
PER LUI: GLI ERANO
COSTATI FIN TROPPO**

L'OMAGGIO

Si apre domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma, per proseguire fino al 12 giugno, "Passione Kieslovski", una straordinaria retrospettiva del grande regista polacco, ricca di inediti e di rarità, a vent'anni dalla sua scomparsa (a cura di Marina Fabbri). Apre la rassegna La doppia vita di Veronica, introdotta dalla protagonista Irène Jacob e da Pippo Delbono, che saranno nel pomeriggio del 26 anche all'Incontro sul regista del Decalogo e della Trilogia dei colori (tra gli ospiti all'Istituto Polacco di Roma, il regista Tomasz Wasilewski, Orso d'argento a Berlino 2016 per *United States of Love*). In quell'occasione sarà proiettato *Legenda*, un documentario di Kieslovski considerato perduto. Dal ricco catalogo (edizioni *Fahrenheit*) anticipiamo l'intervento di Agnieszka Holland, regista polacca, due volte candidata all'Oscar, a lungo amica e compagna di strada di Kieslovski.

Mi è sempre sembrato paradossale che uno dei film più personali di Kieslovski sia *Film Bianco* (forse perché di tutta la trilogia è stato il meno compreso nelle capitali occidentali): un perdente polacco, brutto e inetto riesce, grazie al fatto di avere un certo talento, a conquistare il cuore di una bella francese. Una volta nella bella ed elegante Francia il poveretto, che non sa nemmeno la lingua, si sente sempre meno a suo agio: la paura di brutte figure lo porta all'impotenza; si scopre che non vale niente e viene

brutalmente rifiutato. Per essere apprezzato di nuovo deve morire. Dal momento che il film è una commedia, muore per finta (ma la morte era "davvero" sempre più presente nei suoi film. Aveva un gran bisogno di trovare e dare un senso alle cose, agli eventi. Risultava che il senso del destino umano si manifesta unicamente attraverso la morte. O l'amore).

ALTER EGO

È interessante che i protagonisti maschili dei film di Krzysztof, in ogni caso quelli che sono i suoi personali alter ego, non siano belli e affascinanti, come nel caso di Wajda e di Fellini, ma tipi poco attraenti, un po' imbranati e paffuti (Stuhr ne *Il cinematore*, Zama-chowski in *Film Bianco*, Machulski in *Il personale*). Si vedeva così, un uomo brutto in un mondo brutto, che cerca disperatamente di far suo. La nostalgia o anche la fede nella bellezza è impersonificata solo dalle donne. Anche questa tensione tra la consapevolezza del brutto e l'aspirazione al bello doveva essere spossante. [...]

In Africa, a Gibuti, un paese dimenticato da Dio, dove oltre alla povertà, al deserto e ai vulcani non c'è nulla, ho incontrato un gruppo di giovani polacchi della Legione Straniera. La loro unica forma di divertimento era spendere la paga nell'ultimo bar ancora consentito (è un paese musulmano) e guardare videocassette polacche. Il loro film preferito era *Film Bianco*. Ci guardavano come in uno specchio le loro proprie paure, i loro complessi e la loro voglia di rivalsa. Krzysztof fu molto contento quando glielo raccontai. Un pubblico vero!

IL BISOGNO DI DARE

Era molto importante per lui avere la sensazione che i suoi film dessero qualcosa alle persone. Persone comuni, sconosciute, dei soldati nel deserto, una donna anziana, degli adolescenti in una cittadina svedese. Se li moltiplichiamo per mille, per un milione, e in-

fatti aveva milioni di spettatori, risulta che lui ha dato moltissimo. È stato ricambiato? Non ho amato molto i suoi ultimi film, a volte mi davano sui nervi. A tratti mi sembrava che la loro filosofia fosse eccessivamente kitsch. A volte, che la loro estetica fosse troppo elegante.

Ma in realtà non mi piacevano perché avevo paura per lui. Gli erano costati troppo. Non provava più alcuna felicità. Quei film cominciarono a divorarlo, perfino il successo era avvelenato dalla paura e dalla fatica. Erano diventati più importanti della vita, esigevano sempre di più. Solo negli ultimi anni Krzysztof pensava sempre più spesso che non valesse la pena passare la vita a fare film... [...]. Adesso ho cambiato idea sugli ultimi film di Krzysztof. La sua scomparsa li ha illuminati di una luce nuova, si è manifestato il loro senso nascosto: per noi, che siamo rimasti, suonano come una profezia e un monito. Qualcosa si è compiuto. Sarebbe contento, perché, come ho detto prima, aspirava a conferire un senso, una luce, ai destini e agli eventi. Ci è riuscito. [...] Io e Krzysztof ci conoscevamo da tanti anni. Cercavamo di farci coraggio a vicenda. Krzysztof era per me qualcuno di molto importante. Penso che fossimo dei veri amici. Ho sempre considerato quest'amicizia come un dono raro. Mi manca molto, ma non ho la sensazione che davvero non ci sia più. Sento che c'è. Se è appunto per questo che ha fatto quei film, forse ne valeva la pena.

Agnieszka Holland





INCOMPRESO Julie Delpy in una scena di Film Bianco

Kieslowski, passione dello sguardo

Cinema • Tutti i film del regista polacco nel ventennale della sua scomparsa in una retrospettiva al Palazzo delle Esposizioni di Roma, fino al 12 giugno.

In programma con i titoli celebri anche i documentari che mostravano le zone d'ombra del paese

Silvana Silvestri

Ha esplorato le zone oscure della società, le pieghe dell'animo umano e infine le fisionomie delle sue attrici. Krzysztof Kieslowski ha finito per porre quesiti non facilmente risolvibili e perfino, si direbbe, raccolto il pubblico in preghiera a ripassare i dieci comandamenti, non fosse che la sua impostazione laica era ben conosciuta e il suo umorismo lo faceva oscillare tra la meditazione, il sorriso e l'amara constatazione. La grande rassegna dedicata a lui al Palazzo delle Esposizioni di Roma (fino al 12 giugno), evento promosso dall'Istituto Polacco di Roma e dall'Azienda Speciale Palaexpo, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e con il sostegno del Polish Film Institute, ci ha proposto nel programma a cura di Marina Fabbri, la maratona *Dekalog*, (una opportuna intuizione, troppo forti le connotazioni complessive), punto di vista comune elaborato con l'avvocato di *Solidarnosc*, *Piesiewicz*. Segue una scansione di film che ci fa andare avanti e indietro nel tempo (e quei tempi sono cambiati) nel rivedere le opere più conosciute (*Tre colori*, *Breve film sull'uccidere*) associati ai documentari che costituiscono un fondamentale decennio della creatività dell'autore. Quando è arrivata la consacrazione, il successo internazionale, Kieslowski aveva già sviluppato una solida carriera di documentarista, sconosciuta in occidente, in una cinematografia segnata dal sommo Wajda, quindi dalla «terza generazione» che la guerra non l'aveva fatta, con Zanussi a mostrare le inquietudini (e l'imborghesimento) dei giovani nel socialismo reale, oltre alla serie di outsider come Skolimowski, Munk, Polanski.

Kieslowski appartiene alla generazione successiva, dai toni - per quanto è possibile per un artista polacco - meno romantici e idealisti, più acidi e concreti, tanto da essere poi inserito, alla comparsa dei suoi primi lungometraggi tra «i registi di *Solidarnosc*» suoi contemporanei (Agnieszka Holland, i supercensurati Krauze e Bugajski, Kotkowski...), film che testimonia-

vano senza allusioni il fermento della società. Ma il suo percorso era stato diverso, i suoi primi lungometraggi completavano il percorso di un decennio di indagini sul campo e suggerivano il suo futuro: *Il Caso (Przypadek)* dell'81, ma uscito solo nell'87 per il suo rifiuto dei tagli di censura), metteva in scena tre varianti su un unico personaggio, a ricapitolare alcuni momenti cruciali della storia del paese. L'arrivo folgorante di *Amtor (Il cineamatore)*, '79, programmato il 4 giugno alle 21) fu spiazzante, gli elementi sociali si mescolavano agli interrogativi morali del fare cinema, vera opera spartiacque nella sua produzione, interpretato da Jerzy Stuhr il volto (con Krystyna Janda) della nuova generazione e che già aveva interpretato *La tranquillità (Spokoj)*, '76, venerdì 3) film tv mandato in onda quattro anni dopo perché non in sintonia con la linea dominante del «successo» mentre il protagonista esce di prigione e, abbandonato da tutti, non vuole altro che rintanarsi in pace nel suo piccolo lavoro in un cantiere.

Tutta la sua produzione documentaristica fu proposta nell'89 dal festival di Torino nel programma di Roberto Turigliatto e Margorzata Furdal. Diplomato alla scuola di Lodz nel '69 senza avere una passione per il cinema, il suo scopo era conseguire la laurea per poter accedere alla scuola di teatro: ritroviamo tracce del suo apprendistato in quello che lui considerava il suo primo lungometraggio *Personale (Personel)*, '75, 1 giugno) interpretato da Juliusz Machulski giovane attore che sarà poi anni dopo il regista campione di incassi di *Vabank* e *Sex Mission*, ambientato in un teatro d'opera in cui un ragazzino è assunto nel reparto costumi, ha grandi sogni che naufragano quando il direttore gli chiede di scrivere una lettera di delazione contro uno dei suoi amici, crudele metafora dei sogni e dello stato delle cose.

Kieslowski aveva appena fatto in tempo a frequentare Lodz prima della cacciata nel '68 dei professori ebrei che avevano contribuito al prestigio della scuola (Toepflitz, Bissak tra gli altri) che gli avevano insegnato a cogliere il non visibile, il volto nascosto delle cose (altra fonte di ispirazione fondamentale per lui erano i registi della nuova vlna cecoslovacca), i meccanismi del potere, le follie surreali della burocrazia, il fascismo che scorreva nei comportamenti, la miserevole situazione degli impianti pubblici come si vede in *L'ospeda-*

le (Szpital), '76) in programma il 2 giugno e *La fabbrica (Fabryka)* il 3 giugno, introdotto da Jerzy Stuhr, una giornata di lavoro tra i metalmeccanici della Ursus (trattori) di Varsavia e il consiglio direttivo. Il film girato nel '69 uscì solo nel '71 smorzandone la forza: nel dicembre del 1970 le manifestazioni operaie di Gdynia, Danzica e altre città terminarono con trenta morti. Sarà per questo che nel '71 esce *Prima della corsa*, un documentario apparentemente disincantato, perfetto nelle sue indicazioni allusive (non è in programma): i meccanici e i piloti si preparano al rally di Montecarlo, ma hanno ben poche chances con la loro Fiat polacca 125, infatti si dovranno ritirare, restati fuori tempo massimo, uno sberleffo che continua, senza darlo a vedere, il discorso sulle mancanze delle imprese e gli obiettivi troppo alti per un paese in difficoltà. Ma del '71 è anche *Operai '71: nulla alle nostre spalle (Robotnicy '71: nic o nas bez nas)*, 1972) ritratto sullo stato di coscienza della classe operaia dopo gli avvenimenti del dicembre. È stato un film emblematico perché segna in qualche modo la decisione di passare alla finzione, da lui considerata fino ad allora qualcosa di futile rispetto alla realtà («il film di finzione proprio non mi passava per la testa, mi sembrava tutto inventato e quindi più stupido e del resto continuo a pensarlo ancora»). Una decisione non dettata da motivi teorici, ma dal furto da parte della polizia di parte del girato. Si accorse che rischiava di trasformarsi in un informatore e decise di passare gradualmente ai film di finzione.

Accanto all'elemento sociale la sua attenzione al mistero dei destini è già espresso in uno dei primi documentari di impostazione del tutto originale rispetto ai lavori codificati che si realizzavano, come *La fotografia (Zdjecie)*, '68) - in programma martedì 7 giugno alle 21 - racconta l'indagine svolta dal regista alla ricerca degli adulti che un tempo furono i due bambini sui quattro anni fotografati con fucili in mano e cappelli da soldato in testa e infine li trovano («cominciammo a girare prima che ci aprissero la porta»). Un film a cui era particolarmente affezionato e che era convinto fosse andato perduto. A seguire *Krzysztof Kieslowski Still Alive* (2005) di Maria Zmarz-Koczanowska realizzato per la tv nel decennio della morte del regista, con testimonianze di colleghi e collaboratori.

Così come in un gioco multipli-



catore seguendo le storie di donne, *Primo amore* (2 ore 21), *Il sottopassaggio* (9), *Sette donne di età diversa* (12) si possono già considerare una sorta di *reperage*, di sopralluogo da memorizzare per i personaggi che metterà in scena più tardi dove, invece che seguire le tracce delle difficoltà di vita della società polacca, entrerà nella dinamica dei labirinti del caso.



IMMAGINE DA «VITA DI VERONICA VOSS». SOTTO UN RITRATTO DEL REGISTA GIOVANE. A SINISTRA «DECALOGO 5 - NON UCCIDERE»



incontro/ IL RICORDO DELL'ATTRICE FRANCESE IRENE JACOB

«Era un autore rivoluzionario vicino ai suoi protagonisti»

«La doppia vita di Veronica è la prima co-produzione con la Francia, che ha segnato l'apertura delle frontiere cinematografiche della Polonia»

Giovanna Branca

ROMA

Due ruoli, due personaggi e una sola attrice: Irène Jacob, la protagonista di *La doppia vita di Veronica* notata da Krzysztof Kieslowski per la sua breve parte in *Arrivederci ragazzi* di Louis Malle. Il nome dell'attrice francese è poi rimasto indissolubilmente legato a quello del regista polacco scomparso vent'anni fa - con cui ha girato anche *Tre colori: Film rosso* - quanto quelli dello sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz e del compositore Zbigniew Preisner, anche autore dopo la morte del regista di un Requiem a lui dedicato. «Come Jean Pierre Leaud è sempre invitato a parlare di Truffaut, o Anna Karina di Godard ora che lui non interviene più in pubblico, a me viene chiesto di ricordare Kieslowski», dice infatti Jacob che si trova a Roma proprio per la retrospettiva dedicata al regista del *Decalogo* in occasione del ventennale della sua scomparsa.

L'incontro si è tenuto all'Istituto Polacco di Cultura di Roma, dove al fianco dell'attrice francese ci sono, tra gli altri, Pippo Delbono - che l'ha diretta nel suo *Amore carne* - e il critico cinematografico polacco Tadeusz Sobolewski, coetaneo di Kieslowski e anche interprete di una piccola parte nel suo *Il cineamatore*, del 1979.

Era invece il 1991 quando nelle sale uscì *La doppia vita di Veronica*: «La prima coproduzione franco-polacca e quindi il film che ha inaugurato l'apertura delle frontiere cinematografiche della Polonia», ricorda Irène Jacob a proposito del titolo che ha segnato il suo incontro - «determinante» - con Krzysztof Kieslowski e grazie al quale ha vinto il premio co-

me miglior attrice al Festival di Cannes.

Durante le riprese di quel film lei e il regista si incontravano tutte le sere «per discutere le scene da girare il giorno seguente».

«Lui osservava i gesti che facevo - racconta Jacob - anche le cose più semplici come toccarmi il viso con il bicchiere pieno di acqua fresca quando ero accaldata, e mi chiedeva di ripeterli nel film. Ancora oggi mi ritrovo a pensare ai miei gesti e a come potrei riprodurli nei film che interpreto».

Tra le indicazioni che Kieslowski le dava per i due personaggi da lei interpretati c'era anche quella di elaborare due vocabolari distinti, due diversi modi di esprimersi per Véronique e Weronika.

Secondo Jacob, il metodo del regista polacco con gli attori era molto innovativo, tanto da cogliere di sorpresa Jean-Louis Trintignant, protagonista insieme a lei di *Film rosso*: «Teneva sempre la macchina da presa vicinissima agli interpreti, ci toccava spesso e in generale aveva un modo molto fisico di rapportarsi a noi. Pensava che il regista dovesse prendere parte alla scena che stava girando, esserne lui stesso un attore».

Il lavoro di Kieslowski non era innovativo solo per quanto riguarda gli interpreti: Irène Jacob parla anche del suo modo di concepire le colonne sonore dei film - «per lui la musica era il punto di partenza da cui scaturiva tutto il resto» - e della sua abitudine di cambiare costantemente il direttore della fotografia. «Diceva che lavorare sempre con lo stesso sarebbe stato come usare un solo attore in ogni film». Con il suo «cinematographer» aveva però un dialogo continuo, tanto che la scena finale di *Film rosso* - in cui l'espressione del volto di Jacob nei panni della modella Valentine riecheggia quella che aveva in un cartellone pubblicitario - nacque da un'idea del fotografo Piotr Sobocinski, ricorda l'attrice.

La ragione principale per cui Kieslowski girava film non era però la sperimentazione, conclude Jacob: «Lui voleva far sentire le persone meno sole».



Piaceri&Saperi **Cinema** / di Paolo Mereghetti

Kieślowski, un maestro da riscoprire

A vent'anni dalla morte, Roma celebra il regista polacco con una rassegna. Proiettati anche alcuni film inediti in Italia

Nelle tante zone d'ombra che la passione cinematografica ogni tanto crea è finito da un decennio e forse più anche il regista polacco Krzysztof Kieślowski. La sua morte prematura, nel 1996, a soli 55 anni, si è portata via l'ammirazione con cui alla fine degli anni Ottanta era stato scoperto il *Decalogo* e poi aveva spento l'entusiasmo che aveva accompagnato l'uscita dei suoi tre film "colorati", *Blu, Bianco e Rosso*. Adesso, se chiedessimo ai cinefili che impazziscono per l'ultimo Tarantino o sanno a memoria la filmografia di Park Chan-Wook, di parlarci un po' di Kieślowski e dei suoi film probabilmente ci troveremo di fronte a una classica scena muta.

Ed è un peccato perché raramente il cinema ci ha regalato la medesima lucidità nell'affrontare i grandi temi morali dell'uomo, la stessa passione laica unita – e non è una contraddizione – alla medesima sensibilità religiosa. Il suo *Decalogo*, come scriveva ai tempi il mai abbastanza rimpianto Gianni Buttafava, si sviluppa «su una corda tesa, anzi sull'orlo di due precipizi, mantenendosi in un equilibrio per lo più ammirevole. Non v'è la parola o l'intervento di Dio – giustamente non nominato invano – ma non è certo assente la Grazia, o se si vuole, manzonianamente la Provvidenza. Solo che – rigettando ogni determinismo socio-ideologico più o meno aggiornato – la Grazia si manifesta come Caso». Contro ogni schematismo e ogni moralismo, i vari protagonisti di quei dieci, fulminanti film (ognuno dei quali illustra uno dei comandamenti della Chiesa, rac-

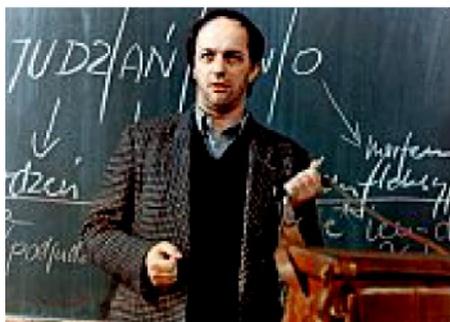


GEORGES DE KEERLE/GETTY IMAGES

contati come altrettanti casi «giudiziari») incontrano il loro destino tra infinite possibilità, in un mondo abbandonato dal sacro, una specie di «inferno dell'etica» (come si intitola la lezione dell'insegnante del *Decalogo 8*) dove i casi personali invece che aiutare lo spettatore a consolidare le loro certezze portano ad aumentare i propri dubbi, ad immergersi «nell'abisso dell'interpretazione in cui tutto diventa dilemma ed enigma».

Il ritorno

Qui sopra, Krzysztof Kieślowski, regista e documentarista polacco morto nel 1996. In alto, una scena di *Decalogo 1*, film del 1988.



Per questo è un'occasione da non perdere la rassegna che Marina Fabbri, in collaborazione con l'Istituto Polacco di cultura, Filmoteka Narodowa e il Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca nazionale, ha organizzato al Palazzo delle Esposizioni di Roma (www.palazzoesposizione.it) da giovedì 26 maggio a martedì 12 giugno e che speriamo possa circolare anche in altre città italiane. Sarà Irène Jacob ad aprire la rassegna, presentando al pubblico *La doppia vita di Veronica* che l'aveva vista protagonista, rassegna che poi proseguirà sabato 28 e domenica 29 con la proiezione dell'edizione restaurata del *Decalogo*. Insieme a una serie di incontri con studiosi e collaboratori del regista, sarà l'occasione per vedere film rari o rarissimi, come *La tranquillità* (censurato per anni nella Polonia comunista), *Il cineamatore* o *La fotografia*. Venti giorni per scoprire (molti titoli presentati sono inediti in Italia o rarissimamente proiettati) non solo uno dei grandi maestri del cinema ma soprattutto per confrontarsi con un'opera che mentre imperversavano le chimere del post-moderno aveva saputo tornare ad interrogare lo spettatore sui grandi temi morali dell'oggi. E che a vent'anni dalla morte del regista spero continuino ad appassionare come avevano fatto alla loro prima uscita.



LE PROIEZIONI

Nella foto grande:
una scena

di "Film rosso"

12 giugno ore 21

In alto, una scena

di "Breve film

sull'uccidere",

8 giugno ore 21